

**GRUPPO ECUMENICO
DI TRIESTE**

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

**GRUPPO SAE
DI TRIESTE**

Segretariato Attività Ecumeniche

**ETIMOLOGIA DEL VERBO CREDERE
IN UNA
PROSPETTIVA BIBLICA E MULTILINGUISTICA**



Lunedì 11 febbraio 2019 si è svolta una nuova tappa del percorso di quest'anno del Gruppo Ecumenico di Trieste. A declinare il tema della fede, il primo insieme a santità ed unità, è stato il biblista don Antonio Bortuzzo con una relazione dal titolo "Etimologia del verbo credere in una prospettiva biblica e multilinguistica." «Al mondo esistono circa tremila lingue diverse. Millecinquecento sono concentrate nell'isola di Papua Nuova Guinea, ma se si considerano soltanto le rimanenti è pur sempre difficile fare una sintesi – ha affermato –. L'etimologia classica, fino agli anni '70 del secolo scorso, era un lavoro astratto, intellettualistico, di ricerca della radice delle parole del ceppo di appartenenza. Ora si tende a considerare piuttosto il significato corrente delle parole e tutte le varianti in cui sono contenute. Nel nostro caso, credere si

associa a credenza, credibile, credulone, credito, ecc., mentre fede presenta una parentela stretta con affidabile, fiducia, fedele, ecc...».

Nella ricerca filologica biblica si passa da una lingua all'altra: italiano, latino, greco, aramaico, ebraico; ma si fanno puntate anche ad altre lingue semitiche quali l'antico accadico, la lingua di Ebla e quella di Ugarit. In queste ultime tre lingue non si trova la radice del verbo credere nella sua formulazione ebraica, come invece si trova nel siriano, nell'aramaico e nell'arabo. Ad ogni modo, per sviscerare i significati del verbo credere, il metodo migliore è quello di "entrare" nella Bibbia.

L'ebraico, oltre a scrivere soltanto le consonanti e lasciare alla pronuncia verbale la parte vocalica delle parole, presenta più coniugazioni dei verbi rispetto alle nostre due, attiva e passiva, che offrono ulteriori orizzonti di significato alle parole stesse. È così che scopriamo che la radice di credere composta dalle tre lettere "a" (consonantica), "m" ed "n" – che, dettaglio di non minore importanza per il nostro tema, forma la parola "amen" che significa "certo, stabile" – arriviamo ad indicare "uno che afferra qualcosa fortemente per non farla cadere", oppure "colei che accudisce, la nutrice, la balia", oppure ancora "essere fermo, stabile" e persino "la colonna". Le parentele di significato continuano a comprendere "confidare, avere fiducia in, credere in, essere sicuro", "essere fermo, intrepido, deciso, assiduo nel compiere un'azione", "non temere, non essere sconcertato", "attendere fiduciosamente". Il significato contrario a tutti quelli sopra citati è contenuto nella parola che si traduce con "indurire il cuore" inteso nel senso di fissarsi su un'idea. Nell'analisi del testo biblico questo orizzonte di significati viene bene in luce. Interessanti in questo senso sono la vicenda di Mosè, la predicazione di Isaia, la Maria dell'Annunciazione, il Gesù soprattutto dell'Apocalisse. Mosè ha paura che gli Ebrei non "crederanno" che lui è l'inviato del loro Dio, ma Dio gli dà gli strumenti per conquistare la loro "fiducia". Il faraone "indurrà il suo cuore", cioè non "avrà fede" nelle minacce di Mosè.

Isaia offre un significato in più. Rivolto al re Acas dice: «Se non credete, non sarete saldi», ancorando nella fiducia in Dio ogni possibile saldezza sociale e politica. La "fede", "l'abbandono confidente", per Isaia, è la base dell'ordine

sociale (e della forza nella guerra contro i nemici di Israele). L'adesione alla "pietra salda" (nel Nuovo Testamento riferita a Gesù con un senso più ampio) è la condizione per la ricostruzione di un ordine politico e sociale. Zaccaria e soprattutto Maria rispondono all'annuncio dell'angelo non "indurendo il cuore", bensì abbandonandosi "fiduciosamente". Gesù nell'Apocalisse è indicato come "fedele, degno di fede". Dall'analisi delle parole dei testi poi si evince la stretta parentela, il rapporto biunivoco tra "credere" ed "essere assicurato": se mi fido di Dio, Dio mi rassicura e così accresce la mia fiducia. Infine, un'altra coniugazione del verbo ebraico tradotta con "credere qualcosa" ha anche il significato di "diventare parte di qualcosa": la fede in Dio cioè ci permette di dimorare in lui ed essere parte di lui.

Nella Bibbia, ha concluso il relatore, il verbo "credere" non è (quasi) mai usato in senso assoluto. Il "pragmatismo ebraico" lo fa sempre seguire da "qualcuno", di solito Dio. La credenza in una dottrina non è contemplata. Essa rappresenta piuttosto lo sviluppo di un Cristianesimo che, dopo il I secolo, ha dovuto confrontarsi con il problema delle eresie e delle interpretazioni "non ufficiali" del testo sacro. Nascono così le formule di fede verso le quali viene richiesta l'adesione a chi si professa cristiano. Durante la vita di Gesù la fede è fiducia nella missione e nel potere di Gesù di salvare. Perciò Gesù chiede la fede, esorta alla fede più che imporre la fede. La fiducia dell'uomo permette a Dio di compiere la sua opera salvifica. Gesù non aggiunge nulla al concetto di fede dell'AT ma parla di una nuova realtà, di fede sconfinata. La fede è una totale adesione a Dio Padre, al suo misterioso disegno di salvare l'umanità. Gli aspetti della fede (solidità) e fiducia **אמן בטח** sono il fondamento della sua predicazione.

Trieste, 22 febbraio 2019

Tommaso Bianchi